

# Riconsiderando il rapporto fra psicanalisi e antropologia esistenziale

**Bruno Callieri**

Trent'anni fa, immersi nell'antinomia psicanalisi-antropoanalisi, noi psichiatri eravamo molto lontani dall'intravedere le linee di sviluppo convergente che avrebbero reso sempre meno perentorio il dilemma homo-natura - homo-cultura (dilemma che peraltro si ripropone ancor oggi - cfr. Ballerini e Laszlo, 1985).

La convergenza è andata sempre più chiaramente delineandosi con lo sviluppo dell'analisi dei modi della coesistenza, cioè di questo autentico nucleo costitutivo dell'uomo, così ben riassunto recentemente da P. Ricci Sindoni e la cui intuizione dobbiamo a M. Buber ("faktisch zwischen Ihnen", cioè la realtà primaria del "tra") e ad Erich Fromm (il "carattere sociale"). Forse eravamo troppo appagati dalla distinzione fra l'angoscia del *rien* (appunto l'angoscia psicanalitica è paura che ha perduto il suo oggetto attraverso la repressione e la rimozione) e l'angoscia del *néant* (appunto l'angoscia esistenziale, del nulla); forse eravamo troppo legati ad una distinzione rigida e manichea fra prassi psicoterapeutica e conato verso l'incontro interpersonale (conato di colorito "sociale", al di là delle categorizzazioni psicopatologiche). Forse, per tante difficoltà decifratrici e variazioni ermeneutiche (si pensi al divario fra immaginazione e fantasia, sul cui sviluppo ha lucidamente discusso Eugenio Garin al 50 Colloquio Internazionale di Roma, organizzato recentemente da Tullio Gregory), perceivamo in modo troppo netto e sicuro la distinzione dei ruoli (psicologico-clinico e fenomenologico).

Ciò è stato pur vero ed io l'ho vissuto direttamente; ma penso che allora ci sfuggiva (o per lo meno a me sicuramente sfuggiva) proprio l'essenziale dialettica di questa antinomia natura-cultura, cioè quello che Danilo Cargnello, col suo discorso sul naturalismo psicanalitico, riusciva a dialettizzare; e, per i giovani qui presenti - che non possono ricordare - dialettizzava articolando il discorso sul nodo essenziale dell'intersoggettività (nodo su cui io ho insistito fin dal '63, e che ho ripreso recentemente con una trattazione più clinica, 1978, 1982).

Lacan aveva intanto percorso il tratto più impegnativo, muovendo dall'interno della psicanalisi e puntando mirabilmente sul nodo del linguaggio. Queste vie, dell'intersoggettività e del linguaggio, sono state imboccate con sempre minore esitazione dalle due ultime generazioni di psicopatologi (sia psicanalisti che fenomenologi).

Nessuno di noi oggi revoca in dubbio la validità dell'analisi delle difese dell'Io (A. Freud) e, in tale contesto, l'utilità delle tecniche di rafforzamento dell'Io; nessuno nega l'importanza concettuale della relazione primaria d'oggetto o della identificazione proiettiva (M. Klein). Ma poi, una volta raggiunta la "maturazione" del singolo, e reinstaurata la sua genitalità, non si è ancora in grado di render conto dell'intersoggettività, cioè di quel registro propriamente umano che F. Rosenzweig e M. Buber furono tra i primi a indicare, con E. Mounier, nella sua luce antropologica primaria. Questa dell'intersoggettività è l'unica possibile dimensione di integrazione della storia soggettiva, delle vicissitudini della libido, per la costituzione del noi (La *Wirheit*, di Buber), il noi, che non è solo il luogo di nascita alteregoico del sociale (A. Schütz) ma che è anche e soprattutto il luogo antropologico e neopsicanalitico dell'incontro (Boeckenhoff, Bujitendjik): e questa, anche nella prospettiva psicanalitica, soprattutto dopo la lezione di Fromm, è oggi la via più ricca di sbocchi, pratici e teoretici. Qui invero il soggetto, in quanto si istituisce in dialogo, supera i confini dell'io, costituendosi in intersoggettività, oltrepassando la distruttività insita nel deteriore "sociale" odierno.

Ma la ormai antica (pur tuttora valida) lezione di Sullivan, Horney, Fromm-Reichmann, Fromm, Caruso, Frankl, sia pure su percorsi diversi, indicava chiaramente che il legame simbolico fra gli uomini situa il soggetto nel cuore di un discorso che gli viene dagli altri, che è fondamentalmente sociale o, come oggi si preferisce dire, istituzionale (si pensi al messaggio contenuto nella "Paura della libertà" (1941) di Fromm). In quest'ultimo ventennio la psicanalisi, oltre che accostarsi all'epistemologia (l'ultimo saggio di Franco Fornari lo indica chiaramente), è venuta sempre più aprendosi al recupero del soggetto nella sua realtà alteregoica (proprio nel senso husserliano del termine), nella sua irriducibile e irripetibile singolarità (si pensi a "Avere o Essere" (1976), di Fromm); e l'antropologia esistenziale - dal suo canto - è andata sempre più riconoscendo la verità dell'Inconscio come discorso dell'altro, anzi come discorso di un Tu, intessuto di ricordo, di situazione, d'invocazione, ma anche di silenzio e di rifiuto.

In questa sede mi pare quanto mai opportuno porre in rilievo il gran peso che è venuto assumendo in psicanalisi l'interesse per la modalità genetica esistenziale (ontica) dell'angoscia (Dieter Wyss). Alla repressione come causa di angoscia si è sostituita a poco a poco l'angoscia come causa di repressione. Tale elaborazione della primitiva concezione freudiana sta ad indicare che l'ansia e i

suoi sintomi non vengono più visti come il semplice risultato di un processo intrapsichico ma sono intesi come scaturenti dallo sforzo del soggetto di evitare situazioni relazionali di pericolo, di sfuggire alla frustrazione o *Versagung*, come aveva già intuito Freud nel 1914, nella sua "Introduzione al narcisismo". Di qui, attraverso Heinz Kohut, è possibile accedere alla persona nel suo mondo di relazioni, mondo espressivo ed esistenziale (cfr. Borgna) e mondo culturale (si pensi ad Abram Kardiner). Donde, nell'iter analitico, nel processo terapeutico, un reale avvicinamento alle dimensioni esistenziali della persona, con un'impostazione che è andata sempre più incentrandosi sulla dimensione coesistentiva, sociale, interpersonale. Ciò è particolarmente evidente nell'analisi della personalità paranoicale, della distruttività, dell'Io grandioso perverso (C. Muscatello, 1985).

Dal canto suo l'indirizzo antropofenomenologico o antropologico esistenziale o, come oggi preferisce Cargnello traducendolo dal tedesco, "analitico della presenza" (*Daseinsanalyse*), specie sollecitato dalla analisi del linguaggio, dalla fenomenologia del sociale e dell'alterità (*Theunissen*) e dalle dimensioni socio culturali della presenza al mondo (*Luijpen*), così ben recepite dai neofreudiani, ha esplicitato ampiamente il nodo dell'interesse, dell'interpersonale, del noi (*Callieri* 1984), del logos dialogico (*F. Wiplinger*), della parola intermediaria (*Flahault*, 1978). Mi pare di poter qui richiamare quell' "allargamento della linguistica" (cui si riferisce *R. Barthes*) che è proprio degli anni Settanta e che consente di cogliere il discorso dell'altro come costitutivo della propria presenza; e ricordare anche l'essere-in-situazione come investimento primario della realtà e come inserzione nell'esserci. La scelta (e qui le due correnti, psicoanalitica e antropoanalitica sembrano davvero confluire) si ridimensiona quindi a livello pretervolontario di un'accettazione dell'inevitabile destino, di un assestamento di sé nel proprio posto, in un gioco che è anche narcisistico (*Grunberger*, 1977). Qui non si può più far finta di ignorare quanto diceva *Jaspers* (1932): "che io agisca o non agisca, l'una e l'altra eventualità ha conseguenze, e in ogni caso cado inevitabilmente in colpa": la scelta comporta sempre inevitabilmente la rinuncia a tutto il resto, una decisione, un taglio. È qui, forse, l'origine dell'angoscia che non è solo trepidazione di fronte al pericolo o panico di fronte alla coscienza del male, ma è - soprattutto ed essenzialmente - la trasparenza e la consapevolezza della perenne eccentricità dell'esistente, l'impressione vaga e inquieta di perder l'occasione, di venir meno a sé stesso nello scegliere una situazione fra tante possibili che andranno irrimediabilmente perdute, con le quali non potrò più immedesimarmi "nel cuore della parola scambiata" (*Buber*), nella precipite corsa verso il mio avvenire; e l'ansia è la consapevolezza della precarietà di ogni conclusione, è creatività e novità infinita, ma è anche senso dell'incompletezza, errore e contraddizione perenne.

Oltre trent'anni fa (1952) Cornelio Fabro parlava di "recupero integrale della soggettività" con un evidente richiamo alla trascendenza Kierkegaardiana del singolo. Tale richiamo, secondo me, implica sempre anche il richiamo al mondo. Certamente l'uomo è mondano, è Welthaft (J. Zutt), e il mondo è radicalmente umano, è Lebenswelt. Senza uomo non si dà mondo (Wenn Kein Dasein existiert, ist auch Kein Welt "da", dice Heidegger in «Sein und Zeit», pag. 365); quindi il mondo, per dirlo con Fromm (Società alienata e società sana, 1955), è umanesimo globale. Questa Lebenswelt, questo mondo vissuto è un mondo culturale e per esso, come suggerisce Colette Misrahi, della scuola freudiana di Parigi (1979-80), sono da tener presenti il suo potere distruttore - distruttore di pace, di illusioni, di istituzioni - e i suoi abissi intollerabili di angoscia, di castrazione, di lacerazione, di confronto con i limiti e la morte: in parte, il mondo culturale in cui la psicanalisi incontra le angosce infantili. Invero il mondo vissuto del bambino è ricco di significati antropoanalitici, adeguati alla vivace dinamicità propria di questa età. Questo ci consente di poter anche sostenere, con la Misrahi (nel suo "incontro del fanciullo con la psicanalisi" - 1980), che il bambino si trova naturalmente in una situazione di continue scoperte e riscoperte di mondi che non sono affatto ovvi, generici, banali, scontati. C'è un continuo incontro dell'oggetto secondo adombramenti (le husserliane Abschattungen) molteplici, in cui primeggia il costituirsi percettivo della Lebenswelt secondo progetti spaziali e temporali ben definiti, anche se mutevoli. L'accostamento tra orizzonte psicoanalitico e antropoanalitico è qui davvero ricco di prospettive. Senza affrontare qui il difficile problema della costituzione della Lebenswelt, voglio soltanto ricordare che questa è la base di significato in ogni scienza e ad essa appartengono - nella loro fatticità - tutti i fenomeni della vita sociale, dalla semplice relazione duale ai più diversi tipi di comunità. Ciò è stato ampiamente recepito dagli sviluppi psicanalitici attuali, che mostrano di aver colto appieno l'aspetto alter-egoico della Lebenswelt e del mondo intersoggettivo (cfr. la *sesta* delle Ricerche di Logica, di Husserl). Questo mondo intersoggettivo è "il mondo come senso che traspare nell'intersezione delle mie esperienze e delle esperienze altrui" (Merleau - Ponty); e per dirla con Simone de Beauvoir, "l'alterité est une catégorie originelle de la conscience" (in: Pour une morale de l'ambiguïté, 1947). Ecco allora spontaneo domandarsi se l'intersoggettività possa o debba considerarsi come una sorta di fatticità primordiale; ed è sulla risposta a tale domanda ineludibile che va individuato proprio il punto nodale del rapporto fra antropoanalisi e psicoanalisi. Credo che antropoanalisi e psicanalisi convergano proprio su questa sfera del noi, cioè nell'indagine sulla storia del farsi dello stile esperienziale del singolo, della sua "We-Relation" (Spiegelberg). Per quanto ne so, sembra che oggi anche in ambito psicoanalitico (Vegetti Finzi) (Winnicott) si tenda al superamento della contrapposizione tradizionale tra Io e Mondo e a considerare la primordiale unitarietà dell'esserci-nel-mondo, fin dai primissimi tempi dello sviluppo del sé (M. Trevisani, 1985).

La inscindibile correlazione tra istanza egoica e istanza mondana (Das Ich ist welthaft, diceva Zutt) è un primum in cui, oltre al fenomenologo, è destinato ad imbattersi ogni psicanalista avvertito e critico (si pensi al contributo di Clara Thompson): è come un traguardo cui si sta giungendo da più parti attraverso un lungo iter di riflessioni e studi (cfr. l'articolo di Magerand sulle nuove psicoterapie, 1981), studi sulla comunicazione, l'autenticità, l'implicazione, l'intimità: è questo, appunto, che anima le nuove terapie, in primis la gruppo-analisi (Ondarza-Linares), gli approcci corporei o emozionali, fondati sull'hic et nunc, col passaggio dall'interpersonale al trans-personale (si pensi alla seduzione qui operata da Carlos Castaneda, all'approccio di C. Rogers, alla bioenergetica di W. Reich e di A. Lowen, alla terapia della Gestalt di Fritz Perls, all'analisi transazionale di E. Berne, al movimento di Esalen in California).

Comunque attualmente psichiatri e psicanalisti, di qualunque scuola, purché criticamente formati (e non arroccati su rigidi dogmatismi), sanno ormai che quello in cui ci si imbatte primordialmente non è un Io nudo, pre-mondano, ma è un Io che è-per, che è-contro, che è-alla mercé-di, quindi mai un Io extramondano, neppure nei casi più estremi di disturbo autistico o catatonico o depressivo. Questa apertura della psicanalisi verso la dimensione coesistentiva (ricordo volentieri qui che fu Fromm a sostituire fra i primi il faccia-a-faccia al divano), senza nulla togliere di terapeutico e di scientifico alla sua funzione, costituisce un elemento molto significativo nello sviluppo della psicoterapia nelle istituzioni, (iniziata in Francia con Sacha Nacht), attività oggi quanto mai importante (cfr. l'ultimo numero di Riv. Sperim. di Freniatria, 1986, interamente dedicato al problema), per la quale non si può non tener conto dell'originale concetto frommiano di "carattere sociale" (1932), così pienamente valido e stimolante ancor oggi, a distanza di cinquant'anni. Dunque quest'apertura terapeutica attuale consente un accostamento fra le due impostazioni metodologiche e concettuali (la antropoanalitica e la psicoanalitica) che stanno mostrando di volersi liberare da troppo rigide pregiudiziali filosofiche e metapsicologiche (1.) il transfert è, secondo me, il punto comune di confluenza, anche se dovunque tende a svanire il "complexe de croyance", secondo l'espressione di Guy Rosolato (lasciando però sempre al coperto il terapeuta, padre idealizzato o grande fratello). Certo, oggi è sempre più forte la tentazione del "godimento costruito e della libertà programmata dai nuovi ingegneri degli stati d'animo" (Robert Castel), specie nei gruppi; eppure si sa bene che la personalità del terapeuta conta tanto quanto le sue conoscenze, si sa bene quanto sia importante l'intuizione dei problemi degli altri, il trapassamento del proprio narcisismo e della sicurezza personale; pur sapendo tutto ciò, è indispensabile per noi l'evangelica vigilanza perché tutti gli abusi sono sempre possibili. Qui l'aiuto che l'antropofenomenologia può dare alla psicanalisi (traendo ne anche essa un sostanziale nutrimento) è davvero notevole, anche come stimolo epistemologico, cioè sottolineando l'incertezza attuale che pesa sullo statuto dell'atto

psicoterapeutico. (Cfr. l'attuale concetto di psicoterapia interpersonale, come oggi diffuso in USA - Klerman e coll., 1984). C'è da auspicare che questo aiuto venga ben accolto.

1. "La psichiatria esistenziale non costituisce più una scuola separata. Il suo mandato è stato ampiamente recepito permeando il modo con il quale ci si accosta, in ogni campo, al paziente e alla malattia" (Vegetti Finzi, pag. 180).

## BIBLIOGRAFIA

BALLERINI A., LASZLO P., Edipo fra natura e cultura. Riv. Sperim. Freniat. 109, suppl. V, nov. 1985.

BOECKENHOFF J., Die Begegnungsphilosophie. Alber, Freiburg, 1970. BORONA E., Lineamenti di psicopatologia dell'espressione. Ediz. Libr. Cortina, Milano, 1978.

BOVI A., PRUDENZIATO P., Aspetti fenomenologici della scelta. Liguori, Napoli, 1981.

CALLIERI B., Presupposti fenomenologico-esistenziali per una psichiatria interpersonale. Riv. Sperim. Freniat. 87, 639, 1963.

CALLIERI B., Perplexity, Psychopathological and Phenomenological Notes, in: Analecta Husserliana, vol. 7°. Reidel, Dordrecht, 1978.

CALLIERI B., Antropologia esistenziale e/o psicanalisi? Congr. Internaz. CISSP A T, Salerno, 1979, pago 40-50, Padova, 1979.

CALLIERI B., Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica. Città Nuova, Roma. 1982.

CALLIERI B., La fenomenologia antropologica dell'incontro: il "noi" tra l'homo-natura e l'homo-cultura, in: C.L. Cazzullo, C. Sini, Fenomenologia: filosofia e psichiatria. Masson, Milano, 1984.

CALLIERI B., FRIGHI L., An approach to the problem of existential vs. psychoanalytic anxiety. J. exist. Psychiat. 2, 7, 323, 1962.

CARGNELLO D., Dal naturalismo psicoanalitico alla fenomenologia antropologica della Daseinsanalyse. 1st. Studi Filos., Roma, 1961.

FRANCIONI M., Psicoanalisi linguistica ed epistemologia in J. Lacan. Boringhieri, Torino, 1978.

FLAHAULT FR., La parola intermédiaire. Le Seuil, Paris, 1978.

FREUD S., Introduzione al narcisismo (1914). in Opere, vol. 7°, Boringhieri, Torino, 1975.

GRUNBERGER B., Il narcisismo. Laterza, Bari, 1977.

- HESNARD A., *Psychanalyse du lien interhumain*. PUF, Paris, 1957.
- JASPERS K., *Philosophie - vol. II- Existenzerhellung*, pago 237. Springer, Berlin, 1932. (trad. it. U. Galimberti).
- KLERMAN G.L. et coll. *Interpersonal Psychotherapy of Depression*. Basic Books, New York, 1984.
- KARDINER A., *The Individual and his Society* (1939), trad. fr. Oallimard, Paris, 1969.
- KOHUT H., *La ricerca del sé*. Boringhieri, Torino, 1984.
- LUIJPEN W.A., *Existential Phenomenology*. Duquesne Univo Press., Pittsburg, 1960.
- MAHLER M.S., *On Human Symbiosis and the Vicissitudes of Individuation*. Internat. Univo Press., New York, 1968.
- MAGERAND FR., *Psychothérapie. Les nouvelles thérapies*. Pag. 334, Universalia, Paris, 1981.
- MALDINEY H., *Comprendre*. Rev. de Métaphys. et de Morale 35, 89, 1961.
- MISRAHI C., *La rencontre de l'enfant et de la psychanalyse*. Universalia, Paris, 1980.
- MERLEAU - PONTY M., *La phénoménologie de la perception*. Oallimard, Paris, 1947.
- MUSCATELLO C. e coll. - *Note per una fenomenologia delle personalità paranoicali*. Riv. Sperim. Freniat. 109, 841, 1985.
- NACHT S., *La présence du psychanalyste* (1962), trad. it., Astrolabio, Roma, 1970. ONDARZA LINARES J., *Cronicità, trattamento prolungato e gruppo analisi*. Riv. Sperim. Freniat. 110, 746, 1986.
- RICCI SINDONI P., *Fenomenologia della "presenza" e naturalismo psicoanalitico*. Riv. d'Europa, otto 1984, pag. 33.
- ROSOLATO O., *Essai sur le symbolique*. Oallimard, Paris, 1969. SPIEOELBERO H., *Phenomenology in Psychology and Psychiatry*. Northwestern Univo Press, Evanston, 1972.
- THEUNISSEN M., *Der Andere*. Berlin, 1965.
- THOMPSON C., *Psicoanalisi interpersonale* (1938). Boringhieri, 1972.
- TORRE M., *L'angoscia nella psicanalisi e nell'esistenzialismo*. Ann. Freniat. 74, 290, 1961.
- TREVI M., *Per uno junghismo critico. Individuazione e funzione simbolica*. Riv. di psicol. analitica 16, 176, 1985.
- WIPLINGER F., *Dialogischer Logos. Gedanken zur Struktur der Gegenüber*. Phi 108. Jahrbuch 70, 169-190, 1962.
- WYSS D., *Storia della psicologia del profondo* (1977), trad. it., Città Nuova, Roma, 1979.
- ZUTT J., *Auf dem Wege zu einer anthropologischen Psychiatrie*. Springer, Berlin, 1962.
- VEGETTI FINZI S., *Storia della psicoanalisi*. Mondadori, Milano, 1986.